Accademia di architettura

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2016)**

Heft 4: **Concorsi Ticino**

PDF erstellt am: **28.04.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Filmare l'architettura

Andrea Pompili
Cattedra Stili e tecniche del cinema,
prof. Marco Müller

Filmare l'architettura è un workshop ideato dal prof. Marco Müller nell'ambito delle attività della cattedra *Stili e tecniche del cinema* dell'Accademia di Architettura di Mendrisio.

Il workshop è giunto quest'anno alla sua quarta edizione con la partecipazione dei registi Ila Bêka e Louise Lemoine (per la seconda volta nel ruolo di *tutors*). Müller li ha così presentati: «Definiti dal New York Times "figure culto del mondo dell'architettura europea", Ila Bêka e Louise Lemoine hanno concentrato la loro ricerca sulla sperimentazione di nuove forme per raccontare alcuni edifici importanti dell'architettura contemporanea. La proposta di Bêka e Lemoine è la trasmissione di un'idea di architettura viva, ribaltando il punto di vista idealizzato e perfetto che ruota intorno a un edificio, mettendo in dubbio la facile fascinazione e descrivendo dunque anche i capolavori della contemporaneità non come infallibili monumenti, ma come luoghi di vita quotidiana».

Anche per il workshop 2016 si è voluta privilegiare l'analisi attraverso il film di un'architettura contemporanea ticinese. La scelta è caduta sulla doppia Palestra di Chiasso (2007-2010) progettata da Baserga Mozzetti Architetti, un edificio in fervido dialogo con le strutture contigue del m.a.x museo e Spazio Officina firmati da Durisch+Nolli, così da creare un complesso estremamente connotato da un punto di vista urbanistico. Dalla definizione del *découpage* alla creazione degli *storyboard* attraverso schizzi e disegni, dall'utilizzo delle diverse tecniche per la lettura del progetto architettonico attraverso la macchina da presa alla post-produzione: in questo processo gli allievi si sono trovati ad affrontare tutti i passaggi necessari per «dare vita» (in meno di sette giorni!) a un vero e proprio film breve di architettura. In tal modo, così com'era stato definito nel progetto del workshop sin dal primo appuntamento (2013): «il cinema diviene (...) strumento di riflessione architettonica, indagine di uno spazio volumetrico che si fa conoscere e comprendere attraverso l'utilizzo della macchina da presa. Partendo dall'importanza del "primo incontro" con un edificio, dalle impressioni immediate che ne scaturiscono e dal dialogo con il progettista, gli studenti sono stati chiamati a reinterpretare in maniera personale lo spazio architettonico». L'esperienza cinematografica è divenuta punto di partenza per riflessioni inedite, tutte differenti e tutte stimolanti. Gli allievi hanno imparato a lavorare con materiale estremamente professionale – grazie alla sponsorizzazione tecnica delle società Panalight e Moovie di Milano – producendo lavori di notevole qualità per i quali, come avvenuto in passato, sono già stati invitati a partecipare ad alcuni festival cinematografici europei.

«Quella del workshop è stata per me un'esperienza arricchente – ha commentato alla fine del workshop l'architetto Nicola Baserga – che mi ha reso maggiormente consapevole delle potenzialità del "filmare l'architettura". Mi ha sorpreso la qualità dei lavori e la diversità delle scelte tematiche. Apparentemente discosti da un approccio architettonico, i vari punti d'osservazione hanno invece condotto a una precisa lettura del manufatto. Il complesso dei lavori mostra una varietà di interessanti elementi, sia di natura urbanistica ed architettonica, sia di valenza culturale e sociale». *The Marker, Indeterminancy, Jeu de lignes, Animaux, Echo, Dai loro occhi:* questi i titoli dei sei cortometraggi realizzati durante la settimana di workshop dai 22 studenti del primo e secondo anno di Master suddivisi in sei gruppi.

The Marker

S. Armetti, G. Ajuna Gandini,
S. Larotonda, S. Naudiyal

Una palestra è essenzialmente uno spazio pubblico, aperto a tutti. Ma in che modo una palestra, costruita proprio nel mezzo di quello che era un tempo uno spazio vuoto della città, può riuscire a fondersi con il suo tessuto urbano? Resta un oggetto opaco o diviene capace tanto di riflettere lo spazio esterno che di mostrare allo spettatore il suo interno? Seguendo il percorso che un acrobata in sella al suo monociclo compie attorno al perimetro della palestra, *The Marker* racconta la storia di un edificio che interagisce ogni giorno con la sfera pubblica. Come a volerne tracciare uno schizzo in movimento, il film evidenzia l'architettura della palestra nella relazione con la città circostante.

Indeterminancy

S. Lando, M. Montresor, F. Zecca

Criterio principale per filmare la doppia palestra è stata la smaterializzazione dell'architettura e l'ambiguità della rappresentazione. Partendo dal presupposto che la percezione sia soggettiva, anziché mostrare un'immagine univoca dell'edificio il film si è costituito a partire da frammenti che lo spettatore deve ricomporre mentalmente, in modo da generare la possibilità di nuove interpretazioni.

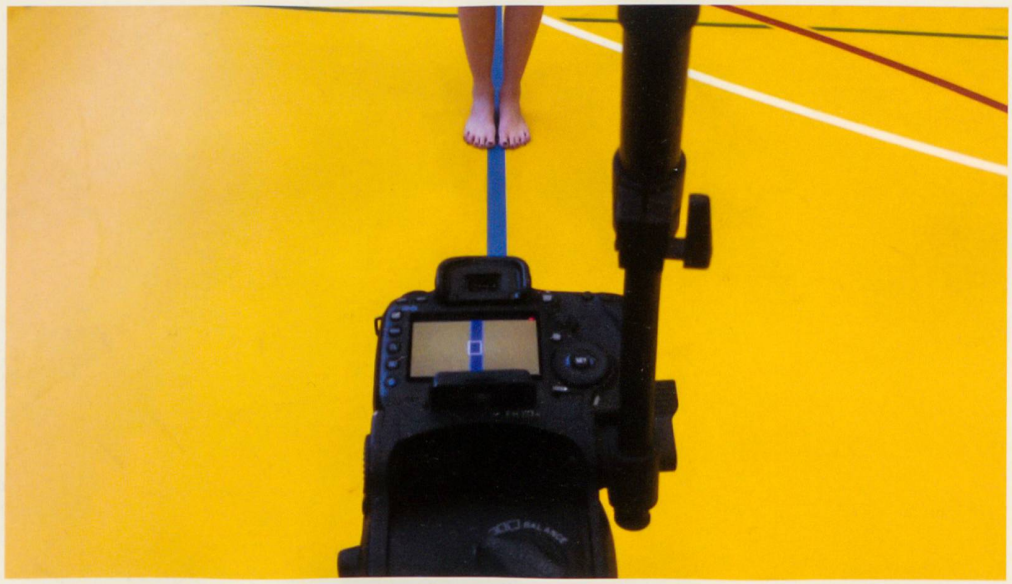

Immagine realizzata durante le riprese di *Jeu de lignes*

Jeu de lignes

F. Battaini, T. Casalini, G. Castelli, M. Gandolfi, F. Muratori

Il film vuole indagare la potenza espressiva di quei caratteri dell'architettura che spesso passano inosservati ai più, facendone l'elemento narrativo principale. La doppia palestra di Chiasso è stata dunque raccontata attraverso un viaggio che parte dal disegno del pavimento, un viaggio che ci trasporta dalla bidimensionalità del quadro astratto alla scoperta dello spazio in tutte le sue dimensioni. Un personaggio anima la «tela» guidandoci come in un gioco nell'intricato garbuglio di linee colorate, introducendo il movimento in quello che prima appariva come un quadro fisso. L'illusione di questa dimensione astratta viene disvelata nel finale, quando si riconosce la totalità dello spazio della palestra e il pavimento ci appare come tale.

Animaux

E. Galluccio, S. Gariglio, P. Henestrosa, F. Schiavello

Volevamo raccontare la doppia vita di una palestra che, come un nottambulo, non riposa mai di notte. L'animo dei luoghi si manifesta quando non c'è nessuno a percepirli, quando sono le macchine a prendere il potere degli spazi che abbiamo costruito per loro. Un balletto meccanico, un incubo di ingranaggi, una sinfonia della penombra. Gli oggetti della quotidianità si svegliano al bagliore del neon per manifestare la loro animalesca natura. E all'uomo non resta che guardare.

Echo

S. Bordás, G. Branca, F. Farinetti, C. Park, M. Triaca

Spesso i ricordi sono legati a immagini, ma altre volte sono richiamati dai suoni. Filmare lo spazio architettonico iconico e definito della doppia palestra di Chiasso è stata l'occasione per sfruttare potenzialità che, normalmente, come studenti di architettura non siamo in grado di utilizzare. Con questo breve cortometraggio abbiamo voluto percepire lo spazio attraverso i movimenti e i gesti di un personaggio apparentemente marginale come l'uomo delle pulizie. L'atto dello strofinare e del pulire libera tutti quei suoni, quella vita che si è impressa nel pavimento e nei muri, che si è intrecciata indissolubilmente all'architettura. Abbiamo anche cercato di mantenere una doppia valenza mnemonica, la memoria dello spettatore che si immedesima nei ricordi vissuti nello spazio tipologico della palestra e la memoria del personaggio che rivive una situazione passata o si immagina parte di una realtà che non ha mai potuto vivere direttamente. Il film è costruito su una serie precisa di sequenze o livelli che interpretano la ritmata semplicità di questa architettura ticinese: la strada, l'esterno, il corridoio, la palestra, di nuovo il corridoio per finire con l'ambiente più chiuso e intimo degli spogliatoi.

Dai loro occhi

A. Zervudachi

Attraverso i loro occhi è il ritratto di un'architettura dipinto dalle persone che la vedono ogni giorno. Giovani, anziani, critici, entusiasti o indifferenti... persone che non sono architetti e nemmeno esperti, ma che si relazionano quotidianamente con l'edificio. Attraverso opinioni schiette e semplici osservazioni, questi personaggi riescono a creare, nella mente dello spettatore, un'immagine personale e autentica dell'edificio.